

FRANCESCO CORSARO

PROFESSORE INCARICATO DI LETTERATURA LATINA NELLA FACOLTA' DI LETTERE
DELL'UNIVERSITA' DI CATANIA

QUEROLUS

STUDIO INTRODUTTIVO E COMMENTARIO



CASA EDITRICE Prof. RICCARDO PATRON
BOLOGNA

(1965)



CAPITOLO PRIMO

PROBLEMI DI DATAZIONE

La data di composizione del *Querolus* è stata ed è tuttora oggetto di discussione fra gli studiosi, poichè la nostra commedia, giunta anonima, non offre elementi decisivi per attingere un risultato accettabile per tutti.

La tesi che ha incontrato maggiore fortuna è quella formulata dal primo editore, il Daniel⁽¹⁾. Questi, seguito dal Rittershuys⁽²⁾, ascrisse la commedia al periodo di Teodosio, basandosi soprattutto su due elementi: lo stile, che è tipico di quel tempo, e la dedica a Rutilio, l'autore del *De reditu*, che visse a cavallo tra il quarto e il quinto secolo.

Questa tesi è accettata dal Wernsdorf⁽³⁾, che la approfondisce e la illustra ulteriormente. Egli ferma la sua attenzione sulla *Praefatio*: qui Rutilio è chiamato *uir inlustris*⁽⁴⁾, titolo che al tempo di Teodosio era dato al *Praefectus urbi* e al *Magister officiorum*: e nel *De reditu suo* il poeta dice di aver ricoperto tali cariche. Al *Praefectus urbi* spettava anche l'incarico di curare gli

(¹) *Querolus, antiqua comoedia, numquam antehac edita, quae in vetusto codice manuscripto PLAUTI AULULARIA inscribitur*, Parisiis, 1564.

(²) *Plauti Querolus sive Aulularia ad Camerarii codicem veterem denuo collata...* Ex typographeio H. Commelini 1595.

(³) La dissertazione del Wernsdorf è inserita da Peiper nella *praefatio* alla sua edizione (Teubner, Lipsia 1875, pp. XXX-XXXVII).

(⁴) 6.20. Qui come altrove si fa riferimento alla mia edizione (Catania 1964).

spettacoli teatrali, e Rutilio era un appassionato di teatro⁽⁵⁾. Inoltre nel prologo si fa menzione di un *sermo philosophicus* a cui l'autore avrebbe attinto materia per la sua commedia⁽⁶⁾, e Rutilio era appunto dedito a studi di varia erudizione e di filosofia. Questi i principali elementi⁽⁷⁾ adottati dal Wernsdorf e accettati dal Peiper per rincalzare la tesi del Daniel che poneva il *Querolus* agli inizi del secolo quinto.

Il Berengo invece, nell'Introduzione alla sua edizione (che poi è sostanzialmente quella del Klinkhamer) con traduzione⁽⁸⁾, aveva proposto una datazione alquanto elastica, oscillante fra il terzo e il quarto secolo. Infatti, in base ai riferimenti storici, il *Querolus* per lui andrebbe posto al terzo secolo perchè ivi si allude⁽⁹⁾ alla sollevazione dei *rustici* della Gallia (i *Bagaudae*: cf. Salv. *De gub. Dei* V; Lact. *De mort. pers.* I). Tale movimento, iniziato sotto l'imperatore Claudio II (verso il 269), sarebbe stato del tutto represso da Massimiano Cesare nel 285. Secondo questi dati dunque il *Querolus* non potrebbe essere posto al di là del terzo secolo. Ma appuntandosi agli elementi stilistico-grammaticali⁽¹⁰⁾ il Berengo giunge invece alla conclusione che si tratti di uno scrittore del quarto secolo.

Havet⁽¹¹⁾ attribuisce il *Querolus* al periodo del basso impero, sia perchè qui è data una parte considerevole alla magia (ma il secondo secolo ne è forse immune? Basti pensare ad Apuleio),

(5) I 201 ss.; 267; 603.

(6) 4.9-10.

(7) Vari altri elementi di minor peso sono rilevati dal Wernsdorf: come gli stretti rapporti fra la descrizione dei funzionari rapaci nel *Querolus* (60.21 - 62.21) e quella consimile di Rutilio (cf. p. XXXI Peiper) e le affinità di tono fra il *cucullorum tegmina* del *Querolus* (96.9) e l'accenno satirico di Rutilio (I, 443 e 518) alle vesti squallide dei monaci.

(8) *Querulo ossia Aulularia*, commedia togata tradotta da G. BERENGO, Venezia 1851, pp. VII-X.

(9) *uade, ad Ligerem uiuito* (32.16).

(10) Tra le espressioni tipiche del IV secolo vi sarebbero: *gesta* per « atti pubblici », *iudex* = magistrato, l'allusione alla leggerezza delle monete, etc.

(11) *Le Querolus* par L. HAVET, Paris 1880, pp. 1-3.

sia per la menzione dei cinocefali, attestante culti egizi, sia perchè Giove e Mercurio sono considerati pianeti, sia infine per l'accento al *solidus* costantiniano. Quest'ultimo offre un *terminus* più preciso, ma molto distante e quindi poco indicativo⁽¹²⁾.

Riguardo alla lingua — osserva Havet — non mancano elementi tipici della bassa latinità, ma una indicazione precisa non può ricavarsi, per l'assenza di altre commedie del periodo imperiale.

Egli comunque non esita a fissare il *Querolus* all'inizio del quinto secolo.

Ad una datazione più precisa (407) perviene il Dezeimeris⁽¹³⁾, il quale identifica l'anonimo con Axius Paulus, amico di Ausonio. Egli osserva che il *De reditu suo* di Rutilio Namaziano è posteriore di dieci anni al *Querolus* e ritiene che la dedica all'uomo politico-poeta sia stata apposta in un secondo tempo. Quest'ultima opinione mi sembra accettabile, ma per motivi ben diversi, che saranno a suo tempo lumeggiati.

Il Cloetta⁽¹⁴⁾ pone il *Querolus* nella seconda parte o nell'ultimo venticinquennio del quarto secolo, mentre René Pichon⁽¹⁵⁾ afferma che non si può andare più su dell'epoca di Costantino, per via dell'accento, già rilevato dall'Havet, al *solidus*, nè si può scendere oltre le grandi invasioni, perchè nella nostra commedia si presuppone uno stato turbato solo dai briganti.

Approfondite indagini grammaticali e stilistiche ci offrono Johnston⁽¹⁶⁾ e Heyl⁽¹⁷⁾; il primo non ne trae alcuna conclu-

(12) Un passo poco chiaro (80.9-15) sembra accennare a sottili pezzi d'argento tipici della bassa epoca (cf. sulle alterazioni delle monete DEZEIMERIS *Leçons nouvelles et remarques*, p. 93).

(13) *Étude sur le Querolus*, in *Actes de l'Académie nationale des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux*, 3ème série, 42 année, Paris, 1880 p. 477.

(14) *Beiträge zur Literaturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance - Komödie und Tragödie in Mittelalters*, Halle 1890, p. 14.

(15) *Les derniers écrivains profanes*, Paris 1906, p. 216 ss.

(16) *The Querolus: A syntactical and stylistic Study*, Toronto 1900.

(17) *De Querolo comoedia quaestiones selectae*, Gissae MCMXII.

sione, il secondo ne deduce che l'autore del *Querolus* è più antico di Salviano e di Sulpicio Severo, e che quindi la commedia è della seconda metà del quarto secolo e il suo autore è contemporaneo di Lucifero di Cagliari.

Il Duckworth⁽¹⁸⁾ dall'esame della lingua e dalle allusioni ad altri scrittori ricava che il *Querolus* è di età tarda, e se il Rutilio della dedica è Rutilio Namaziano, esso va datato nella prima parte del quinto secolo.

Alquanto rivoluzionaria la tesi del Süß⁽¹⁹⁾. Egli afferma che non vi è affinità di pensiero fra il *Querolus* e Ausonio⁽²⁰⁾ e che l'identificazione di Rutilio con Namaziano è da escludere⁽²¹⁾ (la questione dei *Bagaudae* rivelerebbe come siano antitetici i rispettivi punti di vista: infatti Namaziano (e anche Salviano) la giudicano una faccenda seria, mentre l'autore del *Querolus* si diverte a descrivere questi contadini ignoranti che esercitano a loro modo una specie di diritto rusticano fondato sulla legge del più forte). Il nostro dunque non era amico di Rutilio Namaziano, anzi non era neppure suo contemporaneo.

In tempi più recenti la Jannaccone⁽²²⁾ afferma che gli elementi in forza dei quali si vuole assegnare la commedia al principio del quinto secolo sono assai discutibili: il dato linguistico infatti non ci suggerisce nulla di concreto, perchè non è possibile raffrontare la lingua di un poeta con quella di uno storico, come ha fatto lo Heyl, mentre il dato storico, la rivolta bagaudica, ci porterebbe non al quinto secolo ma negli ultimi decenni

⁽¹⁸⁾ *The complete Roman drama*, New York 1942, vol. II, p. 893.

⁽¹⁹⁾ *Ueber das Drama Querolus sive Aulularia*, in *Rheinisches Museum*, 1942, pp. 49 ss.

⁽²⁰⁾ Si è istituito il raffronto fra il tratto della dedica *Quaenam ergo his pro meritis digna referam praemia* e l'inizio delle opere di Censorino (*De die natali*) e Ausonio (*Gratiarum actio*), dimenticando — osserva il Süß — che di ambedue il punto di partenza è Orazio.

⁽²¹⁾ op. cit., p. 76.

⁽²²⁾ *Contributo alla datazione del « Querolus »*, in *Aevum* 1946, pagine 269-71.

del terzo: infatti essa doveva essere agli inizi, se l'autore sente il bisogno di fornire tante spiegazioni⁽²³⁾.

Il Cavallin⁽²⁴⁾ ritorna all'attribuzione al tempo e alla cerchia di Rutilio Namaziano, osservando che a questa ipotesi non sono stati opposti elementi validi.

Per il Bianchi⁽²⁵⁾ invece la commedia appartiene già al medio evo, o almeno costituisce ponte di passaggio fra l'età antica e la nuova, ma le ragioni addotte a suffragare tale tesi mi sembrano alquanto deboli.

Fissare, sia pure con ragionevole approssimazione, la data di composizione del *Querolus* non è dunque molto agevole. I punti su cui fanno leva gli studiosi sopra citati sono in genere fragili e reversibili: infatti l'unica indicazione sicura, la rivolta dei Bagaudi, a causa della sua lunga durata, impone scarti di secoli (dal III secolo di Berengo al V di Daniel, Rittershuys, Wernsdorf) e l'accenno a Rutilio non è scevro da perplessità, quantunque vari elementi (patria, dignità, interessi dottrinari molteplici, paganesimo illuminato) sembrano convergere sull'autore del *De reditu suo*: infatti, identificando con Rutilio Namaziano il dedicatario del *Querolus*, sorgerebbe, a mio parere, una difficoltà: Rutilio è chiamato *uir illustris*, titolo che gli compete come *Magister officiorum* e *Praefectus urbi*, cariche ricoperte da lui rispettivamente nel 412 e 414. Ora, se il *Querolus* fu scritto dopo il 412 (o dopo il 414), come mai manca ogni accenno alla caduta di Roma per opera di Alarico (410), avvenimento che sconvolse la mente di molti spiriti, sommi e mediocri, e lasciò un'impronta non indifferente nelle opere del tempo⁽²⁶⁾?

⁽²³⁾ Inoltre l'astrologia qui è confusa con la magia e diventa oggetto di facezie, e v'è una mitologia declinante, appena rivestita di poche idee nuove, come la provvidenza identificata col fato-fortuna, che è caratteristica della letteratura del III secolo.

⁽²⁴⁾ *Bemerkungen zu Querolus*, in *Eranos* XLIX (1951), p. 137 ss.

⁽²⁵⁾ *Per il Querolus di Anonimo e l'Aulularia di Vitale di Blois*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche* LXXXIX (1956), pp. 63-78.

⁽²⁶⁾ Cf. P. COURCELLE, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1948.

Avrebbe il nostro osato scherzare su una sollevazione di popolazioni galliche, quando ben più gravi avvenimenti si erano verificati e altri se ne profilavano? Quali che fossero le sue convinzioni politiche e sociali, avrebbe mancato di tatto e di delicatezza verso il suo protettore, entusiasta assertore della potenza romana. L'aporia, a mio avviso, potrebbe correggersi in due modi: o intendendo *inlustris* (*uir*, risultato da integrazione, è probante fino a un certo punto) non come titolo specifico, ma come espressione di generica sottomissione verso il potente protettore, oppure pensando che la dedica sia stata apposta in un secondo tempo, per la ripresa della commedia *ad usum patroni*.

Il *terminus ante quem* si può dunque fissare con una certa verisimiglianza al 410.

Quanto al *terminus post quem*, un dato storicamente sicuro ci è offerto dall'accenno al *solidus*, che, come si sa, fu introdotto da Costantino nel 325, ma ovviamente sulla scorta di questo elemento ci troveremmo molto lontani dal *terminus ante* del 410. Nè gli altri numerosi accenni a figure, istituzioni, vicende del tempo ci possono soccorrere sul piano cronologico, per la voluta imprecisione con cui sono introdotti.

Ma se ci rivolgiamo al campo letterario, noteremo che una delle fonti di maggiore interesse per il nostro autore è Ausonio. Ora il poeta-retore di Burdigala pubblica la sua opera per la prima volta nel 383, onde è probabile che a tale data vada posto il *terminus post quem* della composizione del *Querolus*.

In conclusione, sulla scorta dei due dati, potremmo attribuire la nostra commedia a un periodo che va dagli ultimi anni del secolo quarto al primo decennio del quinto.

CAPITOLO SECONDO

CHI FU L'AUTORE DEL *QUEROLUS*?

La nostra commedia in tutti i manoscritti è attribuita erroneamente a Plauto.

Il pseudo-Servio ne cita un passo sotto il titolo *Plautus in Querolo*.

Nel dodicesimo secolo Jean de Salisbury menziona come plautini tre personaggi del *Querolus*, *Mandrogerus*, *Sicophanta* e lo stesso *Querolus*; e quasi nel medesimo periodo Vital de Blois, riducendo in distici elegiaci il *Querolus*, afferma ripetutamente che imita e abbellisce Plauto.

Anche nel tredicesimo secolo Vincent de Beauvais cita la commedia come *Plauti Aulularia*.

Tutto il medio evo dunque attribuisce il *Querolus* a Plauto: e tale errore si spiega probabilmente col fatto che i copisti si sono lasciati ingannare dal sottotitolo eminentemente plautino, *Aulularia*; l'equivoco naturalmente fu favorito dall'assenza in questa età di una coscienza critica.

Che il *Querolus* non fosse opera di Plauto appare invece chiaro al suo primo editore, il Daniel, e da allora si è generalmente concordi nel disconoscimento della paternità del Sarsinate⁽¹⁾, ma non è facile stabilire a quale autore si debba attri-

(1) Ma nell'edizione Rittershuys-Gruter essa figura sotto il titolo *Plauti Querolus sive Aulularia*, mentre nella successiva del Pareus l'attribuzione è a un *pseudo-Plautus*.

buire e vari studiosi del nostro, tra cui Heyl e Duckworth, rinunciano a formulare ipotesi sull'argomento.

Il Berengo⁽²⁾ accenna al problema, però non azzarda alcuna congettura, perchè a suo avviso vi sarebbero troppe tenebre da dissipare.

Il Wernsdorf⁽³⁾ è il primo che avanzi un'ipotesi concreta: egli pensa che il nostro autore sarebbe da identificare con un tale Palladio, amico di Rutilio ed esaltato in un antico monumento funebre⁽⁴⁾: quest'ultima circostanza sembrerebbe indicativa: infatti l'elogio funebre di Palladio appare ricalcato sugli epitaffi apposti a Nevio e a Plauto⁽⁵⁾.

Egli è convinto che la scena si svolgesse ad Ostia, città romana notoriamente gaia⁽⁶⁾, ove accanto alle feste e alle manifestazioni sportive non potevano certo mancare i ludi scenici. E Palladio di Ostia dovette essere — secondo Wernsdorf — autore di commedie, e in particolare di questa commedia (ove si parla di *ludicra*, e la legge di Arcadio chiama *ludicras artes* le rappresentazioni che avevano luogo ad Ostia).

Una tesi nel complesso alquanto debole, che ha il solo merito di costituire il primo tentativo di dare un volto all'autore del *Querolus*.

L'attribuzione a Palladio trovò perciò scarsa eco e apparve poco attendibile già all'Havet⁽⁷⁾, il quale esclude recisamente che la commedia potesse essere ambientata ad Ostia, atteso l'accenno che si fa ivi alle *Graecorum disciplinae* (filosofia e commedia greca, come interpreta l'illustre studioso), le quali rimandano chiaramente a una città greca.

L'Havet si esime dall'avanzare a sua volta un'ipotesi, però è convinto che dall'opera si possa ricavare se non il volto del-

(²) op. cit., p. VI.

(³) op. cit., pp. 5-11.

(⁴) BURMANN, *Anthol. lat.*, IV ep. 220 - *Poetae latini minores*, tom. III, p. 334.

(⁵) Gellio, *Noct. Att.* I, c. 24.

(⁶) cf. Giovenale XI 49; Suetonio, *Nero*, c. 27.

(⁷) op. cit., p. 7.

l'autore, almeno qualcuno dei suoi tratti caratteristici. Dovette essere gallo di nascita, se introduce *ex abrupto* l'espressione *uade, ad Ligerem uiuito* (ma tanti anni di temerarie imprese non avevano reso ormai famosi i temuti Bagaudi?); pagano e di mediocri natali, come attesta l'espressione *inter proximos... hoc collegio*, doveva essere — sempre secondo l'Havet — una specie di parassita che ricompensava i favori del patrono portando sulla scena il suo *sermo philosophicus* ⁽⁸⁾. Quindi rapporti privati da *patronus* a parassita mondano, e non pubblici, tra alto funzionario e poeta, come pensava il Wernsdorf, poichè, fra l'altro, il *Querolus* non è commedia atta alla recitazione in pubblico.

Il Dezeimeris ⁽⁹⁾ trova notevoli rapporti tra il *Querolus* e varie opere di Ausonio. E siccome Ausonio in molte epistole menziona Axius Paulus, autore fra l'altro di una commedia, *Delirus*, che doveva essere di ispirazione analoga a quella del *Querolus*, dopo un approfondito esame della figura di Axius Paulus quale risulta dall'epistolario ausoniano ⁽¹⁰⁾, il sullodato studioso non esita ad attribuire a lui la nostra commedia.

Farebbe invero difficoltà la dedica a Rutilius, ma il Dezeimeris supera anche questa aporia, opinando che nella dedica — secondo lui aggiunta dall'autore in un secondo tempo — Ausonio sia stato sostituito da Rutilio, uno degli illustri adepti della scuola gallica di Potevin-Saintonges.

E l'attribuzione ad Axius Paulus spiega tra l'altro — per il Dezeimeris — la falsa paternità plautina del *Querolus*: infatti era fatale per lui che AXII PLAUTI AULULARIA divenisse, in omag-

⁽⁸⁾ ibidem, p. 11.

⁽⁹⁾ op. cit. passim.

⁽¹⁰⁾ Originario di Bigorre, Axius Paulus aveva una proprietà a Crebennes (Aus. Ep. XV 5) messa in vendita ma rimasta a lungo senza compratori (Aus. Ep. XIV, 19 ss.), sembra che abbia occupato a Saintes una cattedra di letteratura (Aus. Ep. VIII 12; IX 2) e di retorica (Aus. Ep. XII 20) e abbia esercitato l'avvocatura con scarsi profitti. Unica sua fortuna era di avere amici ricchi e potenti. Ausonio quand'era nella sua villa amava chiamare a sè Axius Paulus (Aus. Ep. VII 1-3; XIV 1-2).

gio alla ben più diffusa popolarità del poeta di Sarsina, ACCII PLAUTI AULULARIA.

Quest'ultimo elemento è senza dubbio convincente e le affinità con Ausonio sono notevoli, ma v'è per contro un'aporia di ordine cronologico non facilmente superabile: Axius Paulus era già troppo vecchio al tempo della corrispondenza di Ausonio e appare perciò estremamente improbabile che egli parecchi anni dopo potesse comporre una commedia non priva di freschezza e vivacità.

Réné Pichon⁽¹¹⁾ si limita a riassumere le ipotesi dei suoi predecessori; egli comunque è persuaso che l'autore del *Querolus* abbia scritto la commedia esclusivamente per fare piacere al bel mondo che lo circondava, mutuando il tema della *fabula* da un *sermo philosophicus* del *patronus*.

Süss⁽¹²⁾ dimostra infondata l'attribuzione del *Querolus* a un poeta della cerchia di Ausonio, perchè il circolo che faceva capo al poeta burdigalense non ignorava le esigenze metriche di una commedia, mentre il nostro autore non sembra troppo esperto in materia⁽¹³⁾.

Léon Herrmann, il quale nell'introduzione alla sua edizione critica⁽¹⁴⁾ si era mantenuto agnostico, limitandosi a rilevare le insufficienze delle tesi riguardanti Palladius e Axius Paulus, in un breve articolo del 1948⁽¹⁵⁾ avanza l'ipotesi che autore della nostra commedia sia il favolista Aviano, il quale alla sua, invero troppo sommaria, indagine rivela diversi punti di contatto col *Querolus*.

Egli cita a tal proposito la favola XII, dove la fortuna minaccia un contadino di rubargli il tesoro; trova inoltre precise corrispondenze tra le espressioni *sub iocorum communium specie* della *praefatio* alle favole e *communi ex ioco* del prologo del-

(11) op. cit., p. 375-6.

(12) op. cit., pp. 64-72.

(13) In vari punti del suo studio Süss definisce l'autore « giurista di basso conio ».

(14) p. XXII.

(15) *L'auteur du Querolus*, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* pp. 538-40.

la commedia; la formula *huius ergo materiae ducem nobis Aesopum noueris* sarebbe ripresa in *nisi magnos praecclarosque in hac parte sequeremur duces* e in *materia uosmet reficiet*; e il termine *rapina* di 34.23 *Saepe condita luporum fiunt rapinae uulpium* sarebbe una *retractatio* di *fab. I (Rusticus et lupo)*, *Cur, inquit, nullam refers ex more rapinam?* Infine *munera pro meritis (fab. VII, c. 16)* corrisponderebbe a *Quaenam ergo pro meritis digna referam praemia?* (4.5).

Le prove addotte dall'Herrmann sono talora abbastanza convincenti, talora meno, comunque non esauriscono tutte le possibilità di accostamenti che una lettura attenta delle due opere potrebbe suggerire⁽¹⁶⁾.

Ritornando alla favola XII, credo sia sfuggita all'Herrmann una affinità forse meno appariscente, ma certo più sostanziale e indicativa, con la nostra commedia: alla fortuna è fatta risalire ogni disavventura, non diversamente che nel *Querolus*: (sc. *Querolus*) *fatum et fortunam clamitat* (12.16); o *fortuna, o fors fortuna* (14.2).

E molte altre somiglianze sono sfuggite all'Herrmann: nella *praefatio* alle favole troviamo *rudi latinitate compositas*, che non può essere rimasto estraneo all'espressione del prologo del *Querolus, Aululariam... non ueterem at rudem*, e l'avvertimento di *fab. IX vv. 23-24 Ne facile alterius repetas consortia* ritorna nel *Querolus* nelle parole del Lare *In amicitiam et fidem stultum ne receperis* (22.27), ma soprattutto nella perentoria affermazione *Ne credideris nemini* (24.6).

E tutta la vicenda di Mandrogero *fraudulentus* per suo danno non pare sintetizzata nell'osservazione di *fab. XX 15 Nam miserum est, inquit, praesentem amittere praedam, / Stultius et rursum vota fortuna sequi*, e ricalzata nella favola XXXIII?

L'invidia, pur se non ha espressioni paradossali come in *fab. XXII*, è nel *Querolus* motivo ricorrente: *bene mecum agitur sed iuxta alios male* (30.12), osserva Querulo; e ancora: *Quare*

⁽¹⁶⁾ Le citazioni da Aviano sono tratte dall'edizione di A. GUAGLIANONE nel *Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*, Torino 1958.

alii melius? (30.17), rimbeccato questa volta seccamente dal Lare: *Iam istud ad inuidiam pertinet* (30.18).

La gula che in Aviano (*fab. XXXVII*) costringe il cane a rinunciare al bene supremo della libertà è per Mandrogero e i suoi compari aspirazione ultima e quasi esclusiva: *Quid aliud quaerimus* — così Sicofante — *nisi tantum quod sufficiat uentri et gulae?* (48.31).

E non mancano le concordanze verbali, le quali per numero e consistenza fanno escludere a priori il sospetto della casualità. Mi limiterò a qualche esempio dei più rilevanti: *iurgia docent* (*fab. I 14*) e *iurgia conseruere* (*fab. IV 2*) — *hinc primum est iurgium* (78.23); *transverso* (*fab. III 5*) — *ex transverso* (38.28); *incongrua tegmina* (*fab. V 7*), *erectae... tegmina caudae* (*fab. XV 7*) — *tegmina... trunca* (34.4), *humili tegmine* (34.7), *cucullorum tegmina* (96.9). Frequente nel *Querolus* l'uso di *sodes* (Aviano *fab. IX 19*) e di *funestus* nella medesima accezione semantica (*funesta in sede sepulcri*, *fab. XXXIII 3* — *urnam illam funestam*, 118.5).

E anche sul piano storico-cronologico non è difficile far coincidere le due figure del favolista e del commediografo. Aviano infatti visse sullo scorcio del secolo quarto e le sue favole furono pubblicate tra il 370 e il 379. Ora abbiamo visto che l'autore del *Querolus* va posto non oltre il 410, e dato che all'attività di favolista Aviano attese da giovane⁽¹⁷⁾, rimane un lasso di tempo di non oltre un trentennio il quale spiega benissimo la maturazione di pensiero e di stile che si rivela nella commedia rispetto alla raccolta di favole.

L'ipotesi della paternità aviana del *Querolus* acquista poi ulteriore consistenza se si accetta la tesi del Lockwood⁽¹⁸⁾ che vede la trama della nostra commedia fortemente influenzata dalla favola esopica di Ermes.

Infine mi sembra significativo nei riguardi della suddetta

(17) La critica è generalmente concorde nell'identificare con Aviano l'*Avienus probus adulescens* di cui parla Macrobio (*Saturn.* VI 7,1).

(18) op. cit., p. 231.

paternità il fatto che in qualche codice dei più antichi, come il Remensis⁽¹⁹⁾, il *Querolus* sia stato associato alla raccolta di favole di Fedro.

Errore in ogni caso, ma forse indicativo della paternità aviana del *Querolus*. Infatti Fedro fu il modello di Aviano, ed è probabile che qui si sia incorsi nell'equivoco di attribuire al favolista principe della letteratura latina quello che spettava invece al suo lontano epigono.

(19) cf. A. VON PREMIERSTEIN, *Ein neues Facsimile der Reimser Hs. des Phaedrus und Querolus*, in *Wiener Studien* 1897, pp. 258-64.